

Coppa del mondo di sci

Alberto Tomba torna sulla pista del Sestriere che lo lanciò nell'ormai lontano 1987 tra i grandi slalomisti del «circus»
Dopo le paure in supergigante il bolognese torna all'attacco
Tra i suoi rivali l'azzurro Ladstaetter e lo svedese Nilsson

Tre anni dopo

Oggi slalom speciale a Sestriere con Alberto Tomba che torna sulla pista che tre anni fa lo lanciò nel gotha dei grandi sciatori. Il campione olimpico dopo il terzo posto nello slalom d'estate a Mount Hutt vuol vincere, è in grande forma. Molto interesse anche su Kurt Ladstaetter che dovrebbe aver raggiunto la maturità. Marc Girardelli attende lo slalom di oggi per sapere se esiste ancora come sciatore

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ SESTRIERE. Il 27 novembre di tre anni fa, era un sabato, nacque «Tomba la Bomba». Nei giorni della vigilia i tecnici misuravano il suo nome: «Questo ragazzo è fortissimo e negli allenamenti straccia tutti. Lo fece anche in gara e sul pendio di Sestriere vinse lo slalom con 80 centesimi su Jonas Nilsson e quasi due secondi su Guenther Mader. Il giorno dopo dominò il gigante con 9 centesimi sul grande Ingemar Stenmark e 26 su Joel Caspey. Era domenica e nevicava fitto.

A quei tempi Alberto non badava ancora alle nevicate e alla luce ingannevole sulla pista, cose che hanno cominciato a infastidirlo l'anno dopo.

Diciamo che la leggenda del più grande slalomista del nostro tempo, dopo Ingemar Stenmark, è nata a Sestriere e che sarebbe bello rivederlo vincere proprio qui. Si sa che è in forma e che continua a essere uno slalomista tecnico e potente. La pista è dura come il granito; ghiaccio vivo e sembra

dunque fatta per lui. Diciamo dunque che tutti parlano di lui e che è in cima a ogni pronostico.

I rivali? Cominciamo da Kurt Ladstaetter che la scorsa stagione tenne alta la bandiera mentre Alberto si curava la clavicola rotta nella caduta di Val d'Isère. Kurt scalò il podio a Schladming - terzo a pari merito col giapponese Tetsuya Okabe - il 12 gennaio. Poi alternò una lunga serie di chiaroscuri: una buona prima discesa e una seconda pessima, o viceversa. Era come se il ritorno di Alberto gli avesse stralcio dall'anima la voglia di emergere. Kurt dice che la pista di Sestriere sembra fatta per lui. «I chiaroscuri della scorsa stagione? Ci ho pensato a lungo e posso dire che si trattava di un problema psicologico. Credo di averlo risolto.

Un altro ragazzo atteso con molto interesse è Pablo De Cr-

gnis, quarto nello slalom di apertura a Mount Hutt, Nuova Zelanda. Purtroppo il giovane atleta ha un serio problema al tendine del ginocchio sinistro, postumo di un incidente d'auto del quale fu vittima il 18 febbraio di quest'anno mentre si recava a Kitzbuehel. Alla fine della stagione si congederà al chirurgo per tornare come nuovo. Per ora il ginocchio gli fa male sotto carico. Difficile dire quale livello potrà raggiungere nella corsa tra i palli stretti di oggi.

Per Kurt Ladstaetter sarà da temere lo svedese Jonas Nilsson, campione del Mondo a Bormio nell'85, e sempre bravo sulla pista di Sestriere dove tra l'altro vinse due anni fa. Ma il rivale dei rivali per l'uomo della planura padana sarà il tedesco Armin Bittner, uno sciatore molto tecnico e dalla struttura fisica che sembra costruita nel ferro. I due contano per vin-

cere e per battersi e il ricordo più malinconico della scorsa stagione per il campione olimpico - a parte il rizzolone di Val d'Isère - sta nell'aver ceduto al tedesco la Coppa del mondo di slalom.

Marc Girardelli non ha nessuna voglia di parlare. Se gli chiedi della corsa, il guarda sornione e dice che ne parlerà dopo, al di là del traguardo della seconda manche. Appare sparuto, curiosamente implume. Da l'impressione di sentire ancora il dolore delle ferite. Tornare a Sestriere, dove fu il protagonista di una caduta da brivido sui sassi che stavano accanto alla pista, solleva in lui echi e crisi d'angoscia. È vero, ringrazia qualcuno di aver salvato la pelle. Ma come sciatore forse è morto. E il medico glielo ha pure detto di smettere. Ma lui ha uno sponsor da accontentare e una leggenda da tener viva e quella musica non l'ascolta.



Alberto Tomba è il favorito dello slalom di oggi al Sestriere

E il fondo trova una piccola regina: Stefania Belmondo

■ Ha inaugurato la Coppa del Mondo delle fondiste distanziando - sulla distanza di dieci chilometri a passo di pattinaggio - quattro sovietiche: Elena Vialbe di 20", Tamara Tikhonova di 28", Liuba Jegorova di 34" e Svetlana Nageikina di 46". Elena Vialbe è campionessa del mondo dei 10 e dei 30 chilometri. Tamara Tikhonova è campionessa olimpica dei 20 e della staffetta. Svetlana Nageikina è pure lei campionessa olimpica di staffetta. E dunque Stefania Belmondo, una fanciullina bionda di 21 anni, sulla pista di Tauplitz, Austria, ha sbaragliato l'armata della steppa. Stefania non è nuova a queste imprese e infatti l'anno scorso vinse la seconda prova di coppa del mondo, sui 15 chilometri a Salt Lake City. Era la prima volta che a un'azzurra riusciva di scalare il gradino più alto del podio. Aveva vent'anni. Stefania vive in un paesino piemontese, Ponte Bernardo, di poche anime. Uno di quei posti dove tutti conoscono tutti e dove tutti partecipano alle gioie e ai dolori di tutti. È candida e concreta. Sorridente e disponibile, garbata e deliziosa. Tra i suoi programmi, che sono, sogni un po' a occhi aperti e concretezze nate da un talento indiscutibile, c'era di cominciare be-

ne la coppa perché chi ben comincia è a metà del cammino. Ma coi suoi giovani anni resta sempre ancorata coi piedi per terra e sa di aver molta strada da percorrere. È maestra di scuola ma non può insegnare perché lo sci di fondo - non è così ricco come quello alpino - richiede un duro impegno professionale e non c'è tempo per altro. È una grande campionessa e tuttavia la sua regione, il Piemonte, non è riuscita nemmeno a trovarle un lavoro «part-time» per farle guadagnare qualche soldino. Il Friuli ha sponsorizzato Manuela Di Centa, il Piemonte non è riuscito a sponsorizzare Stefania Belmondo. Costi nel mondo dello sci, ci sono i ricchi e ci sono i poveri. E meno male che la Federazione ha deciso che i premi per chi vince sono uguali per tutti.

Stefania ha qualche problema muscolare e ciò un po' la frena. L'anno scorso, per esempio, ebbe un grande arrivo e un bel finale col terzo posto nella classifica conclusiva della Polar Cup. Ma nel mezzo della stagione non riuscì a dare il meglio di sé. Qualche sorpresa in lei è l'straordinaria concretezza. In così giovane età. È raro trovare una fondista che sappia esprimersi a livelli tanto alti a soli vent'anni. □ R.M.

Storie di sport. L'odissea della Pegoraro, 23 anni, uscita dall'incubo della leucemia: «La pallacanestro, la mia vita»

Silvia annuncia il suo ritorno al futuro

Silvia è uscita dall'incubo. Un anno fa, una malattia terribile le sconvolse la vita e la carriera. Giorni, settimane, mesi a lottare contro l'angoscia della morte. Poi, grazie ad un delicato trapianto di midollo, Silvia Pegoraro, 23 anni, è tornata ad essere quella che era prima: una giocatrice di basket di serie A arrivata puntuale al nuovo appuntamento con il canestro. Questa è la sua storia.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNAZZI

■ MONTECCHIO (Vicenza). È difficile da spiegare. Ma adesso ho paura soprattutto di una cosa: andare a letto, alla sera, chiudere gli occhi e addormentarmi. Lo considero tutto tempo sperato, inutile, ora che vado sempre in cerca di serate che non finiscano mai, da passare con gli amici,

con le mie compagne di squadra, con il mio ragazzo. Da quando: «quella malattia lì» sembra avermi voltato le spalle, mi sento elettrica, litigo con i minuti delle mie giornate. Vado a correre, ascolto musica, mangio, passeggio, seguo un corso d'inglese, mi alleno, esco con gli amici. Mi sono

letto e continuo a dimagrire. «Anemia» fu il primo responso dei medici. Solo mia madre, quando mi vide, capì tutto. Nel sangue mi erano rimasti tre grammi di emoglobina. Per uno specialista non fu difficile scoprire la verità.

Dei mesi dell'angoscia e dell'ospedale ricordo tutto. Lucida, serena, consapevole. In quei momenti, quando non riuscivo ad alzarmi dal letto pensavo solo al basket, alla mia vita normale, alle mie amiche, ad Angelo (Squeo, ex nazionale di pallavolo ndr) il mio compagno. Con la testa, durante le sedute di chemioterapia e i giorni passati in una camera sterile, non ho mai smesso di giocare a pallacanestro. Avevo tanta voglia di fare un tiro a canestro, di tornare quella

di prima. Invece il mio corpo si modellava diversamente, perdeva capelli... Dopo la prima serie di cure ci fu un miglioramento, la «malattia» sembrava essersi arresa.

Il ritorno a casa, a Vicenza, poi le prime corse al parco, i primi giri in bicicletta. Poche settimane d'illusione. Marzo 1990, la «malattia» si manifestò in forma violentissima. Non riuscivo neppure a muovermi, tutti i valori del sangue erano impazziti. A Genova i medici dissero che c'era soltanto una speranza: il trapianto di midollo spinale, un'operazione delicata. Fu mio fratello Guido a donarmi parte del suo. L'8 aprile l'operazione. Dopo 8 giorni un'eruzione cutanea su tutto il corpo segnalò ai medici che il nuovo midollo era stato assorbito bene dalla colonna

vertebrale. Le mani mi bruciavano, ma quello era l'unico indizio che attendevo. Passai 40 giorni in isolamento, poi tornai a casa, a Vicenza.

Il resto è storia recente, di qualche settimana fa... «Non posso considerarmi ancora guarita, i medici non si sono mai sbilanciati. Ogni due mesi torno a Genova per i controlli, quelli sono tanti piccoli momenti della verità. Penso ho ritrovato la pallacanestro, che peraltro non avevo mai lasciato nei mesi dell'angoscia. In estate ho rifiutato un'offerta da Thiene, una squadra di C e sono andata a Montebelluna. Ho chiesto se potevo tornare ad allenarmi con la loro squadra di A2, sono stata accolta. Forse la mia era incoscienza, ma l'allenatore Loris Gorlin mi ha aiutata molto.

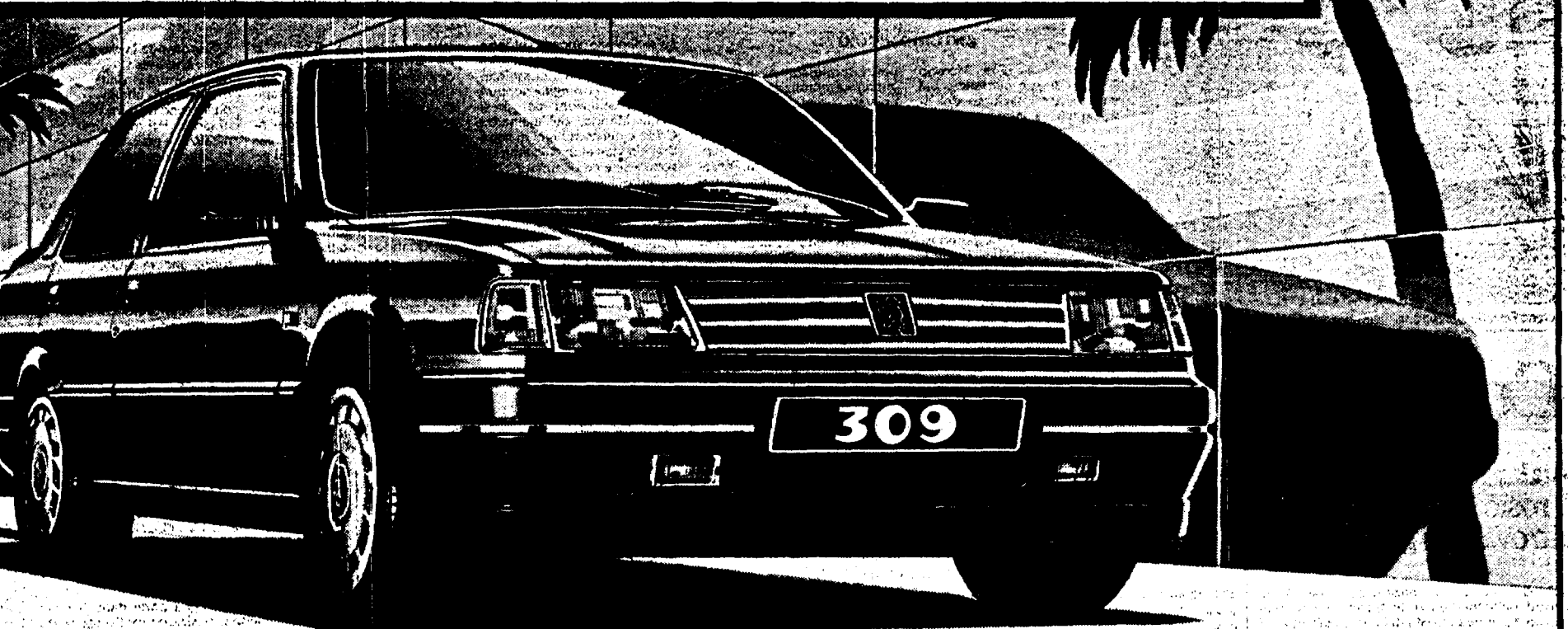
Gorlin decide di provarla in campionato e Silvia ritrova il piacere di giocare a pallacanestro. Contro il Rho segna il suo primo canestro. «Non ho provato nulla di particolare in quel momento, non mi sono passati davanti agli occhi i fantasmi del passato. Prima di ammalarmi pensavo sempre: «Silvia, se felice, la tua vita è una favola, hai tutto: il basket, gli amici, l'amore. Prima o poi ti capiterà qualcosa». Me lo sentivo. Durante i mesi della malattia ho riflettuto molto su questo sensazione e ho capito quello che intendeva mia madre quando mi diceva che la vita è una lotta quotidiana. Adesso sono al 40% della mia forma fisica, ma posso migliorare. Ho voglia di non fermarmi mai, o soltanto di non fermarmi più.



Basket europeo. Slavia la Knorr sfida la Dinamo Mosca

■ KNOX. La Dinamo Mosca di Coppa delle Coppe apre stasera a Bologna la settimana delle squadre italiane nelle coppe europee. I bolognesi recuperano Richardson e Johnson e puntano molte chances su Coldebella (nella foto). Domani Coppa Korac con Clear, Ranger e Phonola. Giovedì, infine, l'appuntamento principale con la Scania impegnata a Spalato.

PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.



Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm³. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza. **DA L. 14.170.000* CHIAVI IN MANO**

*309 Gracif 1100 cm³.

309	BENZINA					DIESEL		
	CILINDRATA (CM ³)	1118	1294	1360 I. Catalizzato	1580 C. Automatico	1905 I. 16V	1769 Turbo	1769
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60	78	
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155	175	



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.